

MARCO VENTIMIGLIA
INVIATO A CERNOBBIO

Quattro milioni di poveri nell'anno in corso, crollo di consumi e investimenti, Pil rivisto al ribasso... Brutta storia quando si è preparati all'imminente arrivo di cattive notizie, ma il successivo ascolto si rivela persino peggiore del previsto. Ed il fatto che si faccia anche conoscenza con l'ultimo nato della statistica, il "Misery Index", la dice lunga sui tempi che stiamo vivendo. È accaduto ieri nella cornice di Villa d'Este in occasione del Forum di Confcommercio. Il sole primaverile sul lago di Como ha fatto da contrasto all'atmosfera plumbea nella conferenza del presidente Carlo Sangalli. Tanto più che le sue parole, «La recessione sarà ancora lunga, altro che luce fuori dal tunnel», sono state precedute dalla presentazione di uno studio capace di togliere il sorriso anche al più ostinato ottimista.

UN QUADRO NERO

"L'Economia e il lavoro dentro la crisi" è il titolo dell'indagine illustrata dal Direttore dell'Ufficio Studi di Confcommercio, Mariano Bella. La prima tabella, relativa al quadro macroeconomico, è già vietata ai deboli di cuore. Se nel 2012 il Pil ha perso il 2,4%, l'anno in corso tutto è meno che quello della ripresa, con una previsione rivista al ribasso fino al -1,7% rispetto al -0,8% di cinque mesi fa. Quanto al +1% stimato per il 2014, appare più un ammirevole atto di fede, vista la quantità di incognite, per lo più con valenza negativa, che grava sull'economia nazionale nel breve e medio periodo. Ma a fare ancor più impressione sono altri numeri relativi al biennio 2012/2013. Qui la rilevazione dei consumi privati pari al 7% mentre gli investimenti crollano quasi del 15%. In tutto ciò il reddito disponibile cala di più del 6% con la minaccia di una spirale cronica per via della citata discesa dei consumi.

In questo contesto l'aumento della povertà appare la più logica delle conseguenze. E qui entra in gioco il nuovo Misery Index di Confcommercio (MIC), nel quale coesistono più fattori con preminenza alle componenti relative al mercato del lavoro, ovvero la disoccupazione, la cassa integrazione, gli scoraggiati e il tasso di variazione dei prezzi di beni e servizi. «Il MIC - si legge nello studio - rappresenta una misura del disagio sociale: esso è raddoppiato tra l'inizio del 2007 e l'inizio di quest'anno. I disoccupati hanno raggiunto i tre milioni mentre gli scoraggiati sono ormai 680mila quando era-

Quattro milioni di poveri Crollano imprese e redditi

● **Confcommercio** prevede nel 2013 un calo del Pil dell'1,7% e dei consumi del 2,4% ● **In Italia** lavoriamo più dei tedeschi, ma la produttività è bassa

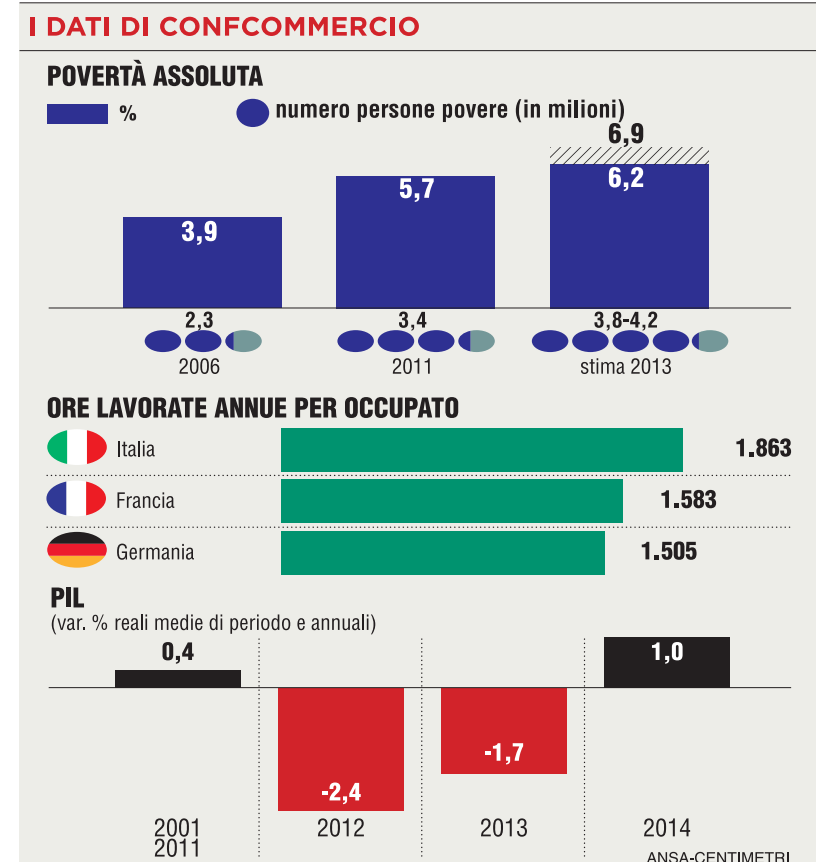


Il presidente della Confcommercio, Carlo Sangalli FOTO TAM TAM

no 380mila all'inizio del 2008. Quanto ai cassaintegrati equivalenti, che non lavorano neppure un'ora al giorno, sono stabilmente sopra le 200mila unità». Altra faccia della stessa medaglia è, appunto, l'andamento della povertà nel nostro Paese. «Sono oltre 4 milioni - sostiene l'indagine - le persone assolutamente povere nel 2013 rispetto al dato Istat di 3,5 milioni per il 2011. Considerando che le persone povere erano meno di 2,3 milioni nel 2006, l'Italia in 5 anni ha prodotto circa 615 nuovi poveri al giorno».

Un capitolo significativo è quello relativo alle dinamiche del lavoro, nel quale viene sfatato qualche luogo comune. Ad esempio, risulta che in Italia la quantità di lavoro svolto dai singoli è elevata. In particolare, gli occupati italiani, sia dipendenti che indipendenti, lavorano molto di più della media dei colleghi europei: nel 2011 1.774 ore a testa, il 26% in più dei tedeschi e il 20% in più dei francesi. Una situazione che si ribalta se si guarda alla produttività: rispetto a noi i tedeschi producono il 25% in più e i francesi quasi il 40%. «Abbiamo problemi enormi rispetto alla produttività: se non li risolveremo, la ripresa resterà un miraggio».

PERDIAMO ALTRE 90MILA IMPRESE
Sulla base dei dati elaborati dall'Ufficio Studi, Sangalli è risultato molto credibile nello stimare «una perdita netta di altre 90mila imprese nel terziario durante il biennio 2013-2014. È come se l'orologio produttivo della nostra economia avesse riportato indietro le lancette di quasi tredici anni». Da qui la richiesta del presidente: «La politica cambi e si assuma la responsabilità del cambiamento tutelando la legalità e l'etica pubblica. Serve subito un governo capace di attuare un programma essenziale che contrasti la recessione e metta in campo scelte per la crescita e l'occupazione». Cruciale la questione dello sblocco dei pagamenti alle imprese da parte della Pubblica Amministrazione. «Sembrava - ha affermato Sangalli - che dopo la disponibilità mostrata dalla Ue si potesse procedere ad onorare una parte significativa dei circa 70 miliardi dovuti. Ma dal Consiglio dei ministri di giovedì è uscito fuori l'ennesimo rinvio che rimanda la questione al Parlamento e poi ad un successivo decreto. Così non va, i debiti dello Stato non si pagano con le parole ma con i soldi». Sulla stessa linea il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli «Auspichiamo - ha detto - che per pagare i debiti della Pubblica Amministrazione non si debba attendere il nuovo governo. Occorre una rapida attuazione».



BUNDESBANK

Italiani e spagnoli sono più ricchi dei tedeschi

Nella ricca Germania i cittadini tedeschi sono di fatto più poveri di italiani e spagnoli, poiché possiedono meno di un terzo del loro patrimonio. Lo rivela uno studio della Bundesbank, dal quale emerge che il patrimonio medio di una famiglia tedesca è pari a 51.400 euro netti, rispetto ai 163.900 euro di una famiglia italiana ed ai 178.300 di una spagnola. In Francia il patrimonio netto di una famiglia ammonta in media a 113.500 euro, mentre in Austria raggiunge il valore di 76.400 euro, superiore comunque del 50% rispetto a quello tedesco. Per realizzare lo studio la Bundesbank ha interrogato tra settembre 2010 e luglio 2011 un campione rappresentativo di 3.565 famiglie tedesche. Ricerca analoga è stata compiuta nei Paesi europei presi in esame.

«Almeno due miliardi contro l'esclusione sociale»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Almeno due miliardi sono necessari per una misura di reddito minimo di inserimento. Dovrà tenerne conto la proposta Pd sulla lotta alla povertà e all'esclusione sociale che dovrà dare forma all'idea contenuta negli 8 punti per un governo del cambiamento. Il tema è diventato «caldo» sul tavolo della politica, ma altrettanto confuso. Non conoscere gli obiettivi e i target dei diversi strumenti di welfare rende il dibattito molto difficile. Ne parliamo con Maria Cecilia Guerra, neosenatrice Pd e sottosegretaria al welfare del governo Monti. Va premesso che l'Italia, pur essendo il fanalino di coda tra i partner europei, non parte da zero assoluto. È stata varata infatti una sperimentazione (con una dotazione di 50 milioni) in 12 Comuni con più di 250mila abitanti. Il progetto partirà da luglio, e si spera che prelude a una legge di portata maggiore.

Senatrice Guerra, quali sono gli obiettivi della sperimentazione?

«Si tratta di una misura di contrasto alla povertà assoluta. L'unico strumento che avevamo a disposizione era la social card. Ma il modello in essere, ereditato dal governo precedente, che costa 210 milioni all'anno, ha grossi limiti, sia per la platea (bimbi sotto i tre anni e

L'INTERVISTA

Maria Cecilia Guerra

La sottosegretaria al Welfare descrive le misure per tutelare i più deboli. «Oggi possiamo assistere solo l'1% delle famiglie»



anziani over-65), sia per l'importo di appena 40 euro mensili».

La sperimentazione invece?

«Si tratta di una misura diversa. Si utilizza sempre la carta acquisti, ma per sperimentare un intervento che in prospettiva diventi universale, cioè rivolto a tutte le famiglie in stato di bisogno. Per la scarsità di fondi, tuttavia, si sono inseriti dei criteri selettivi. Sappiamo che in Italia la povertà si concentra in due fattispecie: famiglie con minori e quelle con scarsità di lavoro. Inoltre noi abbiamo scelto la formula del reddito minimo di inserimento condizionato, ovvero associato a politiche attive. In altre parole, il trasferimento di denaro si attiva a condizione che si sia disponibili ad accettare percorsi di reinserimento, ad esempio nel lavoro. Oppure, se ci sono minori, il beneficiario si impegna a mandarli a scuola. Al tempo stesso il Comune affianca al trasferimento monetario strumenti di accompagnamento, che favoriscano appunto il superamento delle cause dell'esclusione sociale che generalmente si associa alla povertà e che non sempre coincidono con l'assenza di lavoro. Va sottolineato infatti che anche chi lavora può trovarsi in una condizione di povertà assoluta, se per esempio ha molti figli o parenti con disabilità».

Con i 50 milioni stanziati quante famiglie si raggiungeranno?

«Circa 15mila. Purtroppo sono meno dell'1% delle famiglie sotto il livello di povertà, che in Italia sono state censite in un milione e 300mila. Per estendere questa stessa formula a tutte si avrebbe bisogno di 4-5 miliardi».

Ecco, come fare con le risorse?

«Naturalmente ci si può arrivare per gradi, o si può agire sull'importo. Noi abbiamo fatto un salto quantitativo notevole, passando da 40 euro a 230 per le famiglie con due componenti e 404 per quelle numerose. In ogni caso si può aprire la strada allargando gradualmente la platea».

Si tratta di uno strumento diverso dall'indennità di disoccupazione.

«Certo. Gli ammortizzatori sociali sono strumenti assicurativi, destinati a garantire per un dato periodo una copertura a chi ha perso lavoro, mentre ne cerca un altro. In questo caso l'obiettivo è di passare da ammortizzatori limitati a certe tipologie di lavoratori a misure universali, che tengano conto anche dei precari. È chiaro comunque che stiamo parlando di interventi diversi ri-

...

«Il reddito di cittadinanza di mille euro mensili è pura utopia e crea la trappola della povertà»

petto a quelli contro la povertà assoluta, ma che riguardano solo la perdita temporanea di lavoro».

E il reddito di cittadinanza?

«Si "favoleggia" di un reddito da assicurare a chiunque sia un cittadino. Una misura così non esiste in nessun Paese, è pura utopia. Si parla poi di cifre come mille euro al mese, che superano la media dei redditi da lavoro italiani. Il risultato sarebbe la cosiddetta trappola della povertà, per cui conviene essere sovvenzionati piuttosto che accettare un'occupazione».

Come si combattono i «ladri di welfare»?

«Prima di tutto affinando gli strumenti che misurano lo standard di vita, come l'Isee, per ottenere controlli preventivi più efficaci. Inoltre, se si affida la gestione del trasferimento agli enti locali, i servizi sociali avranno una conoscenza diretta dei beneficiari. La concessione dell'aiuto passa per una presa in carico del nucleo familiare, di cui si conoscono le caratteristiche e i bisogni specifici. In questo quadro imbrogliare diventerebbe molto più difficile. Inoltre sarà lo stesso Comune a pretendere accuratezza, visto che le risorse che potrà erogare saranno correlate al livello di povertà del suo territorio. Un altro metodo è quello scelto da Trento, che concede aiuti temporali, di 4 mesi rinnovabili fino a un massimo di tre volte in biennio. Insomma, i sistemi non mancano».